

FASCISMO E ANTIFASCISMO

1. Cos'è il fascismo e a cosa serve

Un approccio antimarxista è quello di separare le forze che operano nella sovrastruttura dai rapporti di produzione sottostanti, sebbene – come ci ha avvertito Engels – le prime non possono essere derivate meccanicamente dalle seconde. Da questo punto di vista, l'analisi del fascismo che parte da aspetti culturali o sociologici non può coglierne la piena essenza.

I preparativi della Prima Guerra mondiale già mostrarono i segni di quello che possiamo chiamare il protofascismo, caratterizzato dalla militarizzazione di tutta la società. Ma non dimentichiamo l'insegnamento di Lenin che delineò con precisione quali erano gli interessi nei rapporti di classe e nei rapporti interimperialistici, nonché la necessità del capitalismo mondiale di superare la crisi di sovrapproduzione con la distruzione delle forze produttive.

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, tenutosi a Mosca nel luglio/agosto del 1935, diede una definizione di classe molto accurata di cosa fosse il fascismo, ossia la dittatura terroristica della borghesia sul proletariato. Ma – sebbene già si avesse ampia prova di cosa esso fosse fin dal 1931 con l'aggressione imperialista del Giappone alla Cina – ciò costituiva solo l'aspetto prodromico del fascismo, come si era inizialmente manifestato in Italia e poi in Germania e in altri paesi dell'Europa, perché ancora non si aveva avuto ancora modo di osservare il momento culminante del nazifascismo. Tale culmine caratterizza qualitativamente il nazifascismo rispetto alle altre forme di dittatura della borghesia non solo per l'entità e la brutalità della repressione, ma per un salto qualitativo essenziale, ossia la necessità di riportare sui campi di battaglia i popoli d'Europa, dopo la carneficina della Prima Guerra, in una nuova guerra contro l'Unione Sovietica, una guerra già da tempo considerata dai dirigenti sovietici come inevitabile conseguenza del capitalismo.

2. Il fascismo in Europa oggi

Il fascismo oggi non è costituito da piccoli gruppetti di teste calde o da posizioni politiche che i partiti, per quanto profondamente reazionari, possono esercitare nei nostri paesi. Naturalmente, questo cambia radicalmente quando questi gruppi estremisti o partiti politici si trovano a governare intere nazioni, come avviene oggi in Ucraina.

Gli aspetti economici del fascismo storico (la penetrazione del capitale finanziario nell'intera vita economica del Paese, il selvaggio calo dei salari; lo sfruttamento abominevole dei consumatori, la tassazione senza precedenti dei produttori piccolo-borghesi), così come quelli politici (la trasformazione essenzialmente reazionaria dell'intera vita politica del Paese), sono presenti in tutti i Paesi capitalistici occidentali. Anche se conseguiti con metodi tutt'altro che terroristici.

In Italia, in particolare, le piccole e medie imprese stanno soffrendo gravemente, i lavoratori dipendenti e autonomi sono schiacciati (l'unico Paese ad aver visto un calo dei salari reali in trent'anni) e i sistemi sanitari, di previdenza e di istruzione distrutti. Nel frattempo, le banche, Leonardo (armi) ed ENI (energia) festeggiano. È imbarazzante vedere come tutta l'economia italiana, e più in generale europea, sia piegata agli interessi delle grandi multinazionali che della guerra e dei preparativi alla guerra hanno fatto la propria ragione di sopravvivenza. Le associazioni padronali (Confindustria, in Italia) protestano col governo solo per avere ulteriori sussidi che li aiutino a superare il forte disavanzo di competitività con gli USA, indotti dall'interruzione delle forniture dei gasdotti russi e delle sanzioni (in effetti, autosanzioni!) che stanno desertificando l'intera struttura produttiva del Continente. La guerra cognitiva funziona non solo contro le fasce più basse della popolazione, ormai completamente insoddisfatte dalla politica, come il forte astensionismo elettorale testimonia, ma la cui protesta non riesce a coagularsi in una politica più efficace. Ma anche rispetto alle fasce medio alte, quali imprenditori, docenti universitari, ecc., incapaci di elaborare un pensiero che esca dal conformismo filo Nato più ottuso.

Proprio come la Francia fu sacrificata nel 1940 per fornire un retroterra economico e produttivo più ampio alla guerra della Germania nazista, così l'Unione Europea viene sacrificata per fornire un retroterra agli Stati Uniti nel loro imminente confronto con la Cina socialista. Le differenze sono numerose e gli errori evidenti da parte delle amministrazioni statunitensi che si sono succedute, con imbarazzanti retromarcie. Va anche detto che dall'altra parte del tavolo ci sono i diplomatici più astuti e i leader politici più lungimiranti che possiamo ricordare: quelli di Cina e Russia. E quindi è molto più difficile per l'imperialismo navigare oggi di quanto non lo fosse nel 1941.

Quindi, alla domanda "siamo nel bel mezzo del fascismo?" la risposta deve essere: sostanzialmente sì, ma non per le ragioni che appaiono alla superficie.

In particolare, la discriminante destra/sinistra oggi ormai è non solo fin troppo legata agli schemi parlamentari di origine anglosassone, ma persino logora rispetto ai paradigmi del secolo scorso, dal momento in cui la cosiddetta "sinistra" in Europa ha abbandonato ogni caratterizzazione di classe. La repressione poliziesca è più vigorosa in Gran Bretagna e in Germania piuttosto che in Italia, dove esiste un governo guidato da forze di origine neofascista. In Italia si stanno manomettendo i meccanismi costituzionali, ma nel senso di liberalizzare la corruzione, seguendo l'esempio di Berlusconi, proprio come in Germania e Gran Bretagna, dove vengono perseguiti i reati di opinione.

Abbiamo quindi elencato le ragioni più profonde: economico-finanziarie, sociali, geopolitiche.

In una parola, il fascismo odierno in Europa è la NATO e la sua proiezione politica, l'Unione Europea.

3. Il fronte unito antimperialista

La discriminante antifascista è fondamentale. Deve basarsi non tanto su affermazioni retoriche, quanto sui programmi che abbiamo già definito, in particolare l'opposizione alla guerra imperialista.

Rispetto alla collocazione delle varie nazioni, se l'analisi fatta precedentemente è valida, allora il punto di vista che si deve tenere – e che correttamente la Cina tiene – è quello che discrimina tra nazioni i cui interessi dominanti e la cui classe politica dirigente spinge verso la guerra e quelle in cui, al di là delle differenze politiche e perfino economiche, l'interesse è per la pace.

Non ci si può nascondere che l'interesse per la pace spesso è unito all'interesse a continuare a far affari come prima e continuare lo sfruttamento capitalistico dentro ogni nazione. Questa però oggi riveste un carattere che è sovrastato dalla contraddizione principale che è determinata dai pericoli di guerra. Inoltre è falso, da un punto ideologico del leninismo, che ogni sistema capitalistico abbia in sé la necessaria e urgente tendenza alla guerra. Le fasi di sviluppo del capitalismo in ogni nazione sono diverse e quindi anche la necessità di esportare la crisi fuori dai propri confini attraverso la guerra. Persino crisi regionali, come quelle che continuiamo a vedere, per esempio tra Pakistan e India, non sono riconducibili a tendenze della stessa natura di quelle che caratterizzano l'aggressività bellicista globale della NATO.

4. Conclusione.

All'interno delle varie nazioni è indispensabile che le forze antifasciste e antimperialiste denuncino con forza quali sono le cause del bellicismo aggressivo delle classi dominanti che hanno interesse alla guerra e si uniscano quei settori che invece non hanno interesse alla guerra. Ciò deve avvenire non lasciandosi intrappolare da una retorica fintamente progressista o persino "antifascista" di settori politici che invece sono completamente integrati nella strategia imperialistica.

Rispetto alle nazioni, si devono appoggiare tutti gli sforzi per sottrarsi all'aggregazione imperialista, al di là delle pur grandi differenze politiche ed economiche. Ogni nazione che si sottrae a questa aggregazione è un passo avanti verso la pace e un passo contro i venti di guerra.